

IL FALLIMENTO DEL PIANO RIFIUTI DEL GOVERNO CUFFARO

Il Piano regionale dei rifiuti del governo Cuffaro, adottato nell'anno 2002, è stato un totale fallimento e non ha raggiunto

nessuno degli obiettivi prefissati:

- dal 2002 al 2005 la quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica è passata dal 92% dell'anno 2002 al 91% del 2005, la media nazionale nel 2005 è pari al 54,3%;
- la raccolta differenziata è passata dal 4,3% del 2002 al 5,5% del 2005 e la variazione della percentuale fra l'anno 2004 ed il 2005 è pari soltanto a 0,1%. La media nazionale al 2005 è pari invece al 24,3%. Già nel corso del 2004, il Nord ha raggiunto la percentuale di raccolta differenziata di 38,1% superando l'obiettivo del 35%. La Sicilia, che ha una percentuale inferiore a quella del Sud, non potrà mai raggiungere l'obiettivo fissato del 35% entro il 2008, essendo fermo il dato della raccolta differenziata al 6,7% per l'anno 2006 (fonte Agenzia Regionale per i Rifiuti), percentuale irrisoria a otto anni dalla dichiarazione dell'emergenza;
- dei 26 impianti di selezione della frazione secca previsti uno solo risulta operante; dei 35 impianti di compostaggio due

solli sono stati realizzati.

La ragione di questo indubbio fallimento risiede nella scelta compiuta dall'allora Commissario delegato Cuffaro di affrontare l'emergenza al di fuori del quadro di riferimento normativo europeo, forzando le norme di settore, sia regionali

che nazionali, centrate sulla "gestione integrata dei rifiuti" al punto da sottoscrivere una convenzione che affida al sistema industriale della "termovalorizzazione" la totalità dei rifiuti prodotti in Sicilia.

La Regione Siciliana ha destinato i finanziamenti comunitari più allo smaltimento che al recupero, utilizzando in tal senso i 392 milioni di euro che in base alla programmazione di "Agenda 2000" dovevano finanziare le opere infrastrutturali

necessarie per avviare la raccolta differenziata. Ci sono tutte le premesse perché lo stesso errore si ripeta nella nuova programmazione dei Fondi Europei (2007-2013). Null'altro è stato fatto per avviare una seria gestione integrale dei rifiuti.

Gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) avrebbero dovuto essere i soggetti attivi in sede locale di politiche mirate alla raccolta differenziata. In Sicilia, a causa delle scelte politiche del governo Cuffaro, l'organizzazione dei Comuni in ATO ha seguito logiche perverse: gli ATO sono stati pensati come "sovrast strutture politiche di potere" che hanno aggravato ulteriormente i costi del sistema. Troppi sono gli attuali 27 ATO per cinque milioni di abitanti che pagano tra le tariffe più care d'Italia, anche a causa di una gestione clientelare (numero eccessivo di Consiglieri di Amministrazione e Consulenti, assunzioni senza regole). A qualche anno di distanza dall'avvio della loro attività, i cittadini stanno misurando

gli effetti perversi di tutto ciò nelle proprie tasche; ai lavoratori del settore vengono negati fondamentali garanzie sia nella tutela dei diritti contrattuali e sindacali che nell'erogazione regolare del salario. Gli ATO hanno purtroppo ampiamente confermato tutti i dubbi sorti al momento della loro istituzione: i risultati raggiunti sono scadenti sul piano tecnico e addirittura scandalosi su quello economico-finanziario. L'attuale maggioranza, la stessa che aveva istituito gli ATO, ne ha disposto una radicale riforma, anche attraverso una diminuzione del loro numero, con una norma inserita nella finanziaria 2007, non ancora attuata.

Gli ATO invece di garantire una corretta ed efficace gestione dei rifiuti, hanno creato un "buco" enorme che ha raggiunto

la cifra di ben 439 milioni di euro e che continuerà a crescere vertiginosamente fino a quando il sistema attuale non sarà riformato. I debiti accumulati si stanno scaricando sulle tasche dei cittadini siciliani e dei lavoratori del settore. I cittadini, ormai da due anni, si vedono recapitare bollette dei rifiuti oscillanti tra i 300 e i 500 euro a famiglia a fronte di un servizio inefficiente rimasto sempre lo stesso e cioè finalizzato prevalentemente allo smaltimento in discarica.

IL PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI VA CAMBIATO

Considerate le gravi storture e inadempienze del piano rifiuti, occorre ripartire da una conduzione complessiva diversa rispetto al passato, puntando ad una corretta ed efficiente gestione ordinaria.

L'Assemblea Regionale Siciliana eserciti la sua funzione legislativa sulla materia riformulando il Piano in conformità con

la normativa europea e nazionale:

- va avviata una corretta gestione integrata centrata sulla politica delle quattro "R" (Riduzione/Riuso/Raccolta differenziata/Riciclaggio), sulla Responsabilità industriale nella produzione e nella distribuzione dei prodotti e sulla Ricerca;
- occorre incentivare solo le fonti energetiche rinnovabili (sole, vento, etc...) impegnando il Parlamento Nazionale a non dare i contributi, pagati da tutti gli utenti nella bolletta Enel, del "Cip 6" per i "termovalorizzatori" non ancora realizzati e quindi per i 4 megaimpianti siciliani. Solo in Italia l'energia prodotta dalla combustione dei rifiuti è ancora considerata "da fonte rinnovabile": la Corte di Giustizia Europea ha ormai sancito che la combustione dei rifiuti può essere considerata attività di recupero energetico solo se avviene a valle della raccolta differenziata e interessa la parte residuale dei rifiuti non altrimenti riutilizzabile; inaccettabile è l'inserimento nelle "Disposizioni programmatiche e finanziarie per l'anno 2008", di una norma Regionale che anticipa una somma annua di 250 milioni di euro per i prossimi tre anni, "destinati" a finanziare i "termovalorizzatori", in attesa del trasferimento di incentivi statali, non ancora stanziati, per promuovere la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili;
- occorre che il Governo nazionale e regionale operino per dare esecuzione alla recente ed inappellabile sentenza di condanna della Corte di Giustizia Europea procedendo all'espletamento di una nuova gara coerente con il nuovo Piano. La sentenza ha giudicato illegittime le modalità di gestione della tariffa sui rifiuti da parte delle imprese e la procedura, messa in atto dall'ex Commissario Cuffaro, di stipula delle convenzioni per la realizzazione dei quattro "termovalorizzatori" poiché violano i principi di pubblicità e concorrenza nella aggiudicazione degli appalti pubblici di servizio;
- la scelta dei siti per gli impianti è stata fatta sulla base degli interessi delle imprese senza tener conto dell'incidenza su territori densamente abitati, in gran parte fortemente inquinati (ad Augusta, insieme a Gela, si registra la più alta percentuale di tumori in Italia) o di particolare pregio ambientale e tutelati dalla Comunità Europea. E' mancato, soprattutto, il coinvolgimento delle forze sociali e delle popolazioni dei territori interessati, previsto dalla norma vigente;
- i quattro sistemi di gestione integrata dei rifiuti di Augusta, Bellolampo, Casteltermeni/Campofranco e Paternò, sia per numero che per capacità impiantistica, sono ingiustificatamente sovradimensionati. La Sicilia, che già sopporta il 15% di tutte le emissioni di gas serra del Paese a fronte del 3% di presenza industriale, rischia di trasformarsi in una grande piattaforma al centro del Mediterraneo per l'incenerimento dei rifiuti, anche prodotti da altre regioni, con emissioni altamente inquinanti e nocive, in violazione delle direttive del protocollo di Kyoto sulle emissioni di gas a effetto serra;
- i quattro "termovalorizzatori" previsti sono di fatto inceneritori particolarmente dannosi per la salute e l'ambiente poiché producono ed emettono in atmosfera e di conseguenza nella catena alimentare sostanze tossiche e cancerogene (diossine, furani, metalli pesanti, nanopolveri, etc...), a maggior ragione in assenza di una corretta raccolta differenziata.

L'Assemblea Regionale Siciliana ha già approvato una mozione, ad oggi non ancora attuata, sulla sospensione della realizzazione

di impianti per la produzione energetica in attesa del varo del Piano Energetico e Ambientale Regionale, che la Sicilia attende da oltre 16 anni. Il governo recepisca ed attui tale mozione di cui riaffermiamo l'urgenza.

UN ALTRO PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI È NECESSARIO

I rifiuti possono trasformarsi da problema in risorsa economica per tutti, producendo efficienza del servizio, tariffe eque per i cittadini, tutela dei diritti dei lavoratori, nuovo sviluppo economico e occupazionale stabile, senza mettere a rischio la salute dei cittadini e l'ambiente in ogni sua forma di vita.

Il nuovo piano, in discontinuità con quanto è stato realizzato ad oggi, dovrà garantire le seguenti priorità:

- la realizzazione di una vera e corretta gestione integrata dei rifiuti che avvii nella nostra regione le politiche di riduzione e riutilizzo dei rifiuti in tutti gli ATO;
- il finanziamento adeguato del Fondo di rotazione, come previsto dalla legge, con l'obiettivo di evitare l'ulteriore indebitamento e dissesto finanziario per quei Comuni che intendono avviare il processo virtuoso di gestione integrata del ciclo dei rifiuti;
- la riforma e la diminuzione del numero degli ATO che dovrebbero trasformarsi in Consorzi di Comuni finalizzati a rendere più efficienti ed economici i servizi di raccolta. Si dovrà, pertanto sancire una netta separazione tra governo e gestione. In tal modo, si potranno evitare le attuali gravi ricadute finanziarie e gestionali nel settore e una pericolosa deriva di deresponsabilizzazione da parte degli Enti locali sul ciclo integrato dei rifiuti;
- la libertà per i Comuni di consorziarsi, all'interno di ogni singolo ATO, per realizzare gli obiettivi contenuti nella legislazione nazionale e regionale;
- l'applicazione a regime del principio di responsabilità nella produzione dei rifiuti: chi più produce più paga. I finanziamenti devono essere legati all'effettivo avvio della Raccolta differenziata applicando la tariffa in funzione dei risultati conseguiti dai cittadini;
- l'immediato avvio degli strumenti attuativi e di controllo democratico dal basso con la partecipazione delle forze sociali, del Sindacato, delle associazioni ambientaliste e dei consumatori sull'attività dei soggetti gestori (ad esempio contratti dei servizi, carte dell'utenza); il monitoraggio delle ricadute sociali nella determinazione della tariffa con la previsione di una salvaguardia delle fasce sociali deboli; la massima garanzia dell'applicazione dei contratti di settore per tutti i lavoratori impegnati nella filiera del ciclo integrato dei rifiuti anche nel caso di appalti, subappalti e/o subaffidamenti; la concreta applicazione nei contratti della clausola sociale; la ridefinizione delle piante organiche da trasferire ai nuovi ATO, sulla base di accordi sindacali (accordo ex aprile 2004);
- l'attivazione di occupazione stabile attraverso un nuovo sistema di impresa sostenibile che produca impianti capaci di attuare il ciclo integrato dei rifiuti (raccolta differenziata, riuso, riciclaggio, bioossidazione) in un'ottica industriale di efficienza e di efficacia del servizio;
- il recepimento da parte della Regione Siciliana del D.M. 203 del 2003 che impegna la Pubblica Amministrazione all'impiego di manufatti e beni costituiti almeno dal 30% di materiali riciclati. Il cosiddetto G.P.P. (Green Public Procurement), ovvero gli "acquisti verdi" nella P. A.;
- il controllo di infiltrazioni mafiose che in questo settore possono essere contrastate passando dallo smaltimento dei rifiuti in qualsiasi forma al riuso dei materiali, cioè dall'attuale sistema economico concentrato e a più basso contenuto tecnologico, e quindi più facilmente gestibile dalle organizzazioni criminali, ad un sistema economico diffuso con un più alto contenuto tecnologico e di sostenibilità ambientale.

16 Novembre 2007